

Vediamo dunque quali sono state e sono le "dottrine" delle democrazie occidentali nei confronti dell'URSS e/o dell'ex URSS fino alla fine del 1991.

Riferendoci principalmente alle questioni economiche, due quesiti sono sempre emersi negli anni passati: è da salvare l'URSS? È salvabile l'URSS? A questi quesiti se ne è associato, nell'opinione comune, un altro e cioè: le democrazie occidentali stanno facendo quanto basta, troppo o troppo poco per l'Oriente europeo?

In questi ultimi sei anni si sono delineate in proposito, in modo più o meno esplicito, almeno cinque risposte.

La prima risposta, ormai quasi abbandonata, è che le democrazie occidentali possano darsi carico di un aiuto gigantesco e risolutivo all'Oriente europeo. Ciò che conta è la loro volontà. Sappiamo che è una linea non praticabile, come hanno mostrato anche gli insuccessi dell'aiuto a fondo perduto ai Paesi in via di sviluppo. La seconda risposta è che si debba attendere la disgregazione dell'URSS, così chiudendo per sempre anche con i pericoli del militar-comunismo, e solo dopo pensare alla ricostruzione dei tanti (anche piccoli) nuovi Stati. Tale linea nei fatti contiene almeno un errore: la disgregazione dell'URSS ha conseguenze gravissime su tutta l'Europa centrale e occidentale.

La terza risposta riteneva che l'ex URSS non fosse salvabile, in quanto le dimensioni dell'intervento richiesto alle democrazie occidentali sarebbero tali da distruggerle economicamente. Tale linea sottovalutava che dal "dividendo di pace" potevano derivare grandi guadagni all'Ovest e all'Est dove pure vi sono grandi risorse umane, tecnologiche, naturali.

La quarta risposta riteneva che l'ex URSS dovesse e potesse risollevarsi con le proprie forze purché fosse garantita la libertà delle scelte dei cittadini e il mercato. Il dogmatismo di tale linea, che esternava solo suggerimenti di democrazia a un Paese con una drammatica crisi e privo di esperienze democratiche, è inconcepibile.

Ciascuna delle precedenti risposte è quindi inficiata da errori.

La quinta risposta, ideale e razionale, afferma la necessità che le democrazie occidentali colgano questa storica occasione per riportare l'Oriente nella tradizione di civiltà europea cui lo stesso Oriente tanto ha dato nei secoli passati; cooperino con quei Paesi per mobilitare le loro enormi risorse umane e naturali; attingano ideali e razionalità dall'esempio storico della ricostruzione europea postbellica sfociata nella Comunità; rammentino che la costruzione di una Comunità europea orientale può dare nel lungo periodo spinta economica, politica e giuridica internazionale, senza tuttavia dimenticare che la costruzione della democrazia è un processo lento e talvolta drammatico.

A noi sembra che, pur con incertezze e oscillazioni, questa linea ideal-razionale sia quella che le democrazie occidentali hanno fino ad ora cercato di seguire.

La loro azione può essere valutata almeno secondo tre criteri complementari: uno per "politiche" e uno per "soggetti".

La linea di un intervento per "politiche" riguarda la grande progettazione, l'azione basata su nuove istituzioni o su piani di forte innovatività, l'azione basata sulla operatività usuale nei rapporti economici internazionali. Tra le politiche qualificanti, a nostro avviso emergono: il Progetto degli Organismi Internazionali che denomineremo "Progetto FMI", la creazione della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo dell'Est (BERS), il piano PHARE.

Il Progetto FMI, dal nome dell'istituzione che ha guidato il gruppo composto dalla Banca Mondiale, dall'OCSE, dalla BERS, può essere assunto come il punto di raccordo concettuale di ogni intervento futuro.